

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Briciole di pedagogia. Cinque note critiche per un'educazione come inquietudine

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/113310> since 2016-11-06T16:35:48Z

Publisher:

Anicia

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

Elena Madrussan, Briciole di pedagogia. Cinque note critiche per un'educazione come inquietudine, Roma, Anicia, 2012, ISBN 978-88-7346-691-8

(Indice e "In avvio")

Indice

<i>In avvio</i>	7
L'educazione come problema	15
<i>L'ethos dell'irriducibilità</i>	15
<i>Nel dinamismo del reale</i>	22
<i>L'esperienza vissuta dell'evento</i>	26
Riferimenti bibliografici	32
La pedagogia tra fenomenologia ed esistenzialismo	
Soggetto, corpo, situazione	37
<i>Fenomenologia della soggettività</i>	37
<i>Dai fatti alle relazioni: l'esperienza vissuta tra intenzionalità ed epoché</i>	43
<i>Il soggetto in situazione</i>	48
Riferimenti bibliografici.....	54
A proposito di relazione educativa	
Per e oltre l'intersoggettività	59
<i>Tre cifre della relazione intersoggettiva</i>	59
<i>Pratiche intersoggettive: reciprocità, progettualità, responsabilità</i>	67
<i>La relazione che educa</i>	43
Riferimenti bibliografici.....	73
La letteratura come esperienza formativa	81
<i>Alcune premesse metodologiche</i>	81
<i>Il testo come possibilità</i>	86
<i>Direzioni formative ed esperienza letteraria</i>	92
Riferimenti bibliografici.....	96
Per un'educazione come esperienza inquieta.	
Una proposta pedagogico-relazionistica	101
<i>Epicentri educativi: esistenza, Erlebnis, relazione, responsabilità</i>	101
<i>Attraversare l'operatività tra negazione, disvelamento e pratiche de costruttive</i>	111
<i>Orizzonti inquieti dell'educare</i>	117
Riferimenti bibliografici.....	121

In avvio

Che l'educazione sia "il più grande e difficile problema che ci possa essere proposto" l'aveva ben compreso Kant quando, nelle sue lezioni di pedagogia all'Università di Königsberg, raccolte e pubblicate nel 1803, faceva confluire la sua filosofia della morale e la sua lunga e intensa esperienza didattica.

Ma che l'affermazione kantiana, qui, non possa che essere assunta come pretesto per ribadire un'idea solo all'apparenza ben radicata nella coscienza collettiva, sta a testimoniare, piuttosto, l'urgenza pedagogica di riaffermare quella consapevolezza passando allo scandaglio il nostro tempo, e magari tentando di reinterpretare un *sapere aude* tutto contemporaneo. E ciò non tanto per servirci, oggi e fuori tempo massimo, di una razionalità illuministicamente connotata, quanto per ricostruire *sempre di nuovo* un ordine del discorso che non perda di vista le forme proprie della problematicità educativa. Perché se i paradigmi della complessità, del rischio, dell'incertezza contribuiscono a descrivere il passaggio d'epoca che stiamo vivendo, è pur sempre vero che l'analisi che ne deriva individua nell'educazione un nodo decisivo di ancoraggio al presente e di tensione verso il futuro. Un nodo che, proprio in virtù della sua promessa implicita, andrebbe esplorato con un'attenzione critica ancor più avvertita e intransigente nei confronti di quelle semplificazioni che vorrebbero torcerne il senso verso l'orizzonte retorico di un domani sempre migliore. Il rischio in agguato, infatti, è quello di dare corso, per un verso, ad una figura di uomo aprioristicamente redentiva, e, per altro verso, ad un'idea di educazione sistematicamente adesa alla forma compiuta del contingente. Fino a generare una discrasia rispetto al reale che finisce per restituire un'idea di educazione avulsa dal contesto nel primo caso, e imbarbarita nella cautela cinica nel secondo. E ciò nel pericolo sotterraneo di coltivare, magari inavvertitamente, il grave effetto di espellere dall'orizzonte formativo chi, troppo implicato nelle molteplici declinazioni della crisi, non sa, non vuole o non può incarnare ad oltranza il mito delle "magnifiche sorti e progressive".

Per cui sembra invece più opportuno sostare ancora e in maniera sempre più radicale su quei nessi costitutivi i quali, facendo dell'educazione un problema, riguardano direttamente la relazione tra soggetto e mondo nel tempo della crisi. E la riguardano avendo a disposizione, come disseminazione nel contingente, una sterminata fenomenologia dell'esperienza vissuta e, come

orizzonte, l'inquietudine della ricerca della propria forma. Quanto poi tale ricerca abbia a fare i conti con l'imperativo dell'utile e della produttività, è certo cosa che non può sfuggire all'analisi pedagogica. A patto che tale confronto non fagociti proprio la problematicità dell'educare risolvendone la tensione teleologica nei fini di una pedagogia parcellizzata e omologante. Se non altro perché, tanto per evocare un altro gigante della pedagogia, "non si ha bisogno di educare che gli uomini comuni; solo l'educazione loro deve servire d'esempio a quella dei loro simili. Gli altri s'educano anche se non lo si voglia".

A poco varrà, allora, ricordare che mentre Kant rifletteva sulle sue lezioni di pedagogia, fra le sue letture privilegiate c'era proprio l'*Émile* di Rousseau. E ciò non solo a sancire la serietà del professore, bensì, soprattutto, a documentare la comune convinzione – i cui esiti, peraltro, sono stati tanto differenti – che, a voler parlare di educazione, è forse più opportuno avventurarsi assai al di là dell'utile. Donde quel poco che convoca, qui, due Maestri del pensiero pedagogico – senza voler nominare i moltissimi che, prima e dopo di loro, hanno fatto proprio il problema in questione –, vale proprio a sottolineare quanto, nel loro tempo come nel nostro, vada allora salvaguardato, innanzitutto, il primato etico di un'educazione critica.

Certo: i piani messi in gioco sono molteplici e complessi. Come molteplici, del resto, possono esserne gli approcci pedagogici. Per questo, il tentativo di queste pagine è quello di lasciar emergere le questioni che paiono imprescindibili per un profilo pedagogico pienamente iscritto nella crisi del nostro tempo. E di farlo con l'intento esplicito di trovare, in questo illimpidimento, il transito indispensabile per la definizione dell'educazione come inquietudine, cifra sempre più visibile tanto nell'attualità socio-culturale quanto nel soggetto che la abita.

Cinque note, dunque, le quali, a partire dallo sfondo fenomenologico-esistenziale e dalla sua curvatura relazionistica, tentano di mettere a fuoco altrettanti nuclei tematici – peraltro strettamente correlati tra loro – e i loro nodi essenziali restituendo ad una prima ricognizione critica un itinerario pedagogico già da tempo avviato.

In primo luogo, l'approccio all'educazione in quanto problema, in cui rintracciare nell'ethos dell'irrisolvibilità la matrice costitutiva più propria di un incedere pedagogico incuneato nel dinamismo del reale. A fare dell'educazione un problema, infatti, non è soltanto quella decisiva e imprescindibile tradizione pedagogica novecentesca che tanto ha segnato la cultura europea, ma anche, e oggi soprattutto, l'esigenza di ripensare l'evento educativo come l'occasione più feconda di congiunzione tra vita e cultura. Un innesto, questo, di cui l'esperienza del quotidiano sembra invocare l'urgenza, almeno tanto

quanto a dare la misura dell'istanza educativa è, giustappunto, l'incertezza del reale.

Per cui, in seconda battuta, ma soltanto rispetto all'ordine argomentativo qui scelto, è parso opportuno individuare nel soggetto, nella corporeità e nella situazione i capisaldi di una proposta pedagogica che, tra fenomenologia ed esistenzialismo, non può che prendere le mosse dagli ancoraggi al fattuale. Perciò, anche in virtù dei vivaci dibattiti che attorno a quei capisaldi si sono strutturati, si è tentato di riprofilarne i contorni sia in quanto tratti originari dell'esperienza esistenziale sia in quanto fertili risorse di ulteriorità educativa. Infatti, dei molti possibili centri di tale orizzonte teorico, quei tre sono parsi corrispondere pienamente ad un'idea di educazione capace di riconsegnare davvero al soggetto in situazione la piena responsabilità del proprio libero *farsi forma*.

Sulla medesima falsariga, ciò vale anche a proposito della relazione educativa: altro nucleo tematico fondativo assunto ed esplorato, intanto, in quanto condizione costitutiva del soggetto. Perché è a muovere dal vincolo originario dell'essere-in-relazione e dalla consapevolezza che accompagna simile condizione che è possibile focalizzare quelle cifre dell'intersoggettività che alimentano le pratiche educative. Individuate nella reciprocità, nella progettualità e nella responsabilità, tali pratiche disegnano, così, altrettante forme dell'educazione e declinano altrettante modalità d'intendere la relazione educativa in quanto attività del *fare relazioni*. Come esercizio dell'intelligenza soggettiva e come possibile principio metodologico-regolativo dell'operatività formativa.

Un esercizio e un'operatività, queste, esemplarmente rintracciabili, peraltro, nella decifrazione della letteratura come esperienza formativa. Assunta, qui, come strumento culturale e come possibilità di senso, la letteratura funge da vera e propria *occasione formativa*. Almeno secondo quella extra-ordinarietà che, emancipandola dalla riduzione all'apprendimento disciplinare, la descrive, invece, come riverbero infinito tra vissuto e riflessività, nel rapporto che lega le pagine e la vita. Donde l'idea di fare del testo non solo l'espressione straordinariamente diversificata dei modi di essere-nel-mondo, ma soprattutto l'invito ad un esercizio esplorativo-conoscitivo di sé, dell'altro, del mondo, per aprirsi, quindi, a direzioni formative inattese. Ciò che interessa, allora, rispetto al rapporto tra pedagogia e letteratura, è l'effetto tras-formativo che ne può scaturire. Sia in virtù della radice intima e profonda che lega il lettore al testo, sia grazie alla vocazione testimoniale e interrogante che il lettore traslettera dal testo alla propria situazione. Dunque: non soltanto l'esemplare rappresentazione del mondo inscritta nell'opera letteraria, quanto, ancor più, l'occasione riflessiva che essa offre al soggetto in formazione. Un modo, questo, anche per riconoscere ed alimentare, in questa relazione, una sensibilità alla vita troppo antieconomica

per essere spendibile nell'universo della misurabilità oggettiva e troppo ricca per non rivelarsi carica di senso esistenziale e formativo.

Ecco, allora, il tentativo, nella quinta nota, di comporre, per quanto sinteticamente, il profilo della proposta pedagogica che attraversa l'itinerario interpretativo fin qui percorso. Vale a dire quell'itinerario che, incrociando fenomenologia, esistenzialismo e relazionismo, è sembrato sollecitare alcune cogenti questioni pedagogiche: quali sono le dimensioni irrinunciabili dell'educazione? Su quali epicentri metodologico-operativi esse insistono? Quali gli orizzonti verso cui guardano?

Se a descrivere l'*Umwelt* del soggetto situato sembra essere – e sempre più significativamente – l'inquietudine che accompagna la ricerca della propria forma, se a decifrare i paradigmi del tempo presente sono i luoghi inquieti della crisi e dello scacco e se l'esperienza educativa si declina nelle forme inquiete della domanda di senso, allora a farsi vera e propria cifra pedagogica non può che essere proprio l'inquietudine. Laddove essa, senza indulgere in alcun modo alle facili derive della semplificazione giudicante, tenta, piuttosto, di cogliere nei passi dell'incedere formativo i luoghi più propri della possibilità, i momenti più significativi dell'impegno, le occasioni più feconde per l'esercizio concreto della responsabilità.

Tanto da accogliere e riproporre un'idea problematica di educazione centrata sulla relazionalità e volta a riconquistare, *immer wieder*, le forme dell'io nel mondo.

Queste *Briciole di pedagogia*, insomma, non pretendono d'essere altro che tracce. Tracce di un percorso di ricerca qui essenzializzato e lasciato convergere su alcuni temi imprescindibili, e tracce che annunciano e avviano l'elaborazione delle prospettive che seguiranno. Come un incrocio di strade, che sembra restituire bene l'immagine non solo dell'inesauribile lavoro di ricerca, ma anche dell'educazione, con i suoi viandanti, i suoi eventi, le sue scoperte, i suoi sguardi, i suoi paesaggi. Così, si è cercato di disporre un ordine del discorso che mostrasse, via via, criteri metodologico-regolativi, pratiche interroganti, profili interpretativi.

Si è trattato, inoltre, di descrivere le linee essenziali di cinque questioni pedagogiche attraverso le quali scandire, per l'intanto, i nodi focali costituiti dalla relazione vita-cultura. Relazione che pare intercettare una delle chiavi pedagogiche più significative: quella che fa dell'educazione lo spazio semantico e prassico in cui la vita può assumere effettivamente senso.

Certo: nella scelta di offrire queste *Briciole* alla pazienza del lettore c'è anche, e con intenzione esplicita, l'allusione ad una frammentarietà che pare corrispondere alla *Weltanschauung* in atto sia nella coscienza pedagogica, sia nella coscienza soggettiva del nostro tempo. Ma non si tratta affatto

d'indulgere ad una posa. L'esigenza, piuttosto, è quella di restituire, insieme all'intreccio delle questioni proposte, una lettura libera e duttile, la cui configurazione per unità argomentative favorisca la comprensione del testo.

Se vogliamo, infatti, queste note critiche possono anche essere intese come 'tracce tematiche', attraversate da uno sfondo culturale e da un impianto metodologico comune, il quale si articola, di volta in volta, secondo declinazioni specifiche e aperte all'inquieto domandare. Quasi a mettere alla prova se stesse in un esercizio culturale al servizio dell'umiltà intellettuale e dell'intelligenza critica di ciascuno.

Donde l'idea di una disseminazione pedagogica i cui frammenti, pur evocando fratture e luoghi di crisi, offra uno spettro di possibilità inattese che proprio nell'esperienza dell'inquietudine rintracci le ragioni ultimative e irrinunciabili del proprio cammino.